

DON MILANI

DA UN'IDEA DI SCUOLA,
UN'IDEA DI SOCIETÀ CIVILE

ATTI DEL CONVEGNO

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

29-30 NOVEMBRE 2023

a cura di
Carolina Scaglioso



DON MILANI
DA UN'IDEA DI SCUOLA,
UN'IDEA DI SOCIETÀ CIVILE

ATTI DEL CONVEGNO

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

29-30 NOVEMBRE 2023


a cura di Carolina Scaglioso




Indice

<i>Prefazione</i> Carolina Scaglioso	7
<i>Don Milani maestro ed educatore. Una nuova funzione della scuola. La scuola di don Milani tra passato e futuro.</i> Lauro Seriacopi	9
<i>La lezione di don Milani e della scuola di Barbiana: valida per ieri, oggi e domani!</i> Franco Cambi	25
<i>«Romper la cittadella del privilegio»: don Milani, la Costituzione e la funzione della cultura</i> Tomaso Montanari	31
<i>Educare le coscienze</i> Andrea Bigalli	41
<i>«Obbedire soltanto alla propria coscienza». Rileggere Lettera ai giudici alla luce di Dignitatis humanae</i> Alessandro Andreini	49
<i>Per una scuola inclusiva. La Lettera a una professoressa</i> Cosimo Scaglioso	61
<i>Don Milani: l'educazione come pratica della libertà? Anche in Chiesa?</i> Achille Mirizio	69

<i>Matrici ed analogie culturali nel pensiero e nell'azione pedagogica di don Lorenzo Milani</i> Bruno Becchi	87
<i>Don Milani e la iGeneration: anatomia di una attrazione</i> Carolina Scaglioso	99
<i>Un sondaggio</i> Anita Esposito, Gaia Lacarpia, Jessica De Sensi	113
<i>I nostri I care</i> Vanessa Ceccherini	115



**DON MILANI: DA UN'IDEA DI SCUOLA,
UN'IDEA DI SOCIETÀ CIVILE**



Dipartimento di Studi Umanistici
29-30 Novembre 2023
Aula "Virginia Woolf"

29 novembre (10.00-13.30; 15.30-18.00)	30 novembre (10.00-12.30)
<p>10.00 Saluti istituzionali Giuseppe Marrani Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici Università per stranieri di Siena Tomaso Montanari Rettore Università per stranieri di Siena Rosy Bindi Presidentessa del Comitato per il centenario della nascita di don Lorenzo Milani Augusto Paolo Lojudice Cardinale, Arcivescovo di Siena-Colle di Val d'Elsa- Montalcino, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza</p> <p>coordina Carolina Scaglioso</p> <p>11.00 Lauro Seriacopi <i>La scuola di Don Milani tra passato e futuro</i></p> <p>11.30 Franco Cambi <i>Don Milani: pedagista ancora attuale</i></p> <p>12.00 Federico Ruozzi <i>La lezione dimenticata alle ragazze di terza media: dal ballo a cittadine sovrane</i></p> <p>12.30 Sandra Gesualdi <i>L'arte di Lorenzo Milani: dall'età dell'incertezza alla parola</i></p> <p>13.30-15.30 Pausa</p> <p>coordina Achille Mirizio</p> <p>15.30 Tomaso Montanari <i>«Romper la cittadella del privilegio»: don Milani, la Costituzione e la funzione della cultura</i></p> <p>16.00 Andrea Bigalli <i>Educare le coscienze</i></p> <p>16.30 Alessandro Andreini <i>«Obbedire soltanto alla propria coscienza»: Rileggere la Lettera ai giudici alla luce di Dignitatis humanae</i></p> <p>17.00 Cosimo Scaglioso <i>Per una scuola inclusiva: la Lettera a una professoressa</i></p>	<p>coordina Carolina Scaglioso</p> <p>10.00 Achille Mirizio <i>Don Milani: l'educazione come pratica della libertà. Anche in Chiesa?</i></p> <p>10.30 Bruno Becchi <i>Matrici ed analogie culturali nell'azione pedagogica di don Lorenzo Milani</i></p> <p>11.00 Luca Toschi <i>Milani, maestro di Comunicazione: ovvero di nuova cittadinanza</i></p> <p>11.30 Vanessa Roghi <i>Inattualità di don Lorenzo Milani</i></p> <p>12.00 Carolina Scaglioso con la classe di Pedagogia aa. 2023/24 <i>Come una conclusione</i></p> <p>12.30 Saluti</p>
Comitato Scientifico: Carolina Scaglioso; Achille Mirizio Info Convegno: scagliosoc@unistrasi.it	

Don Milani e la iGeneration: anatomia di una attrazione

CAROLINA SCAGLIOSO

Questo convegno conclude il corso di Pedagogia Generale che si è svolto nel primo semestre 2023/24 all'Università per stranieri di Siena. Si è trattato di un corso monografico centrato su Don Lorenzo Milani che non ha voluto soltanto onorarlo a cento anni dalla nascita: leggere i suoi scritti e alcuni saggi a lui dedicati ha consentito di guardare e problematizzare gli snodi che ancora oggi animano il dibattito (pedagogico e non) sull'educazione, con la consapevolezza che, essendosi esaurita la spinta propulsiva e la capacità trasformativa delle soluzioni e delle speranze educative del secolo passato, è indispensabile che le questioni pedagogiche trovino nuove ragioni e nuovi paradigmi critico-emancipativi, differenti da quel diffuso «senso comune pseudo-contestativo, al più capace di dar fiato ad una ben accetta (perché alla fine innocua) variante interna del paradigma egemonico che ne temperi e ripari gli effetti negativi senza toccarne l'essenza»¹.

A più di cinquanta anni dalla morte del Priore, tuttavia, pur rilevando contraddizioni e paradossi che hanno contraddistinto la sua opera e la sua esperienza di vita², resta impossibile non considerare, come sua eredità immateriale e come punto di partenza per ogni riflessione, l'indicazione forte e non più eliminabile che la scuola sia il 'rimedio' per mettere in atto condizioni di educazione e di formazione grazie alle quali gli emarginati, i deboli di ieri e di oggi, possono diventare 'cittadini sovrani', in una società sempre più attraversata da pesanti ingiustizie sociali nelle quali il sapere (che non sia mero possesso di dati) continua a restare privilegio di pochi.

1. Conte, M. (2023). *Le parole e le cose del nuovo ordine didattico*. «Altraparola». 30 ottobre 2023. § 1.4. <https://www.altraparolarivista.it/2023/10/30/le-parole-e-le-cose-del-nuovo-ordine-didattico-di-mino-conte/>.

2. Tra gli altri, cfr. la Prefazione di Giorgio Pecorini a Bencivinni, A. (2004). *Don Milani: esperienza educativa, lingua, cultura e politica*. Roma: Armando; Scotto di Luzio, A. (2023). *L'equivoco don Milani*. Torino: Einaudi.

Come era prevedibile, l'ordito intorno al quale è stato tessuto il percorso di studio è stata la domanda «Che cosa resta? Che senso ha tutto questo oggi?».

L'interesse per queste domande da parte di studenti e studentesse non era scontata, nonostante negli anni la testimonianza umana e l'ideale educativo-didattico di don Milani siano stati mantenuti vivi, soprattutto da parte di una pedagogia «che si autorappresenta come non-autoritaria, non-conservatrice, posizionata “a sinistra” nel panorama politico»³.

Non era scontato prima di tutto perché nelle giovani generazioni (mi si assolve per la generalizzazione) sono per lo più tangibili l'indifferenza e il disinteresse, e anche spesso la diffidenza, nei riguardi di tutto quello che concerne l'ambito prettamente religioso. E don Milani è stato, prima di tutto e in maniera inequivocabile, un prete.

Rispetto a cinquanta anni fa, inoltre, le questioni della formazione investono oggi territori che spaziano ben oltre il perimetro scolastico. Riguardano sempre più la cultura di massa, dove spazi, discorsi, pratiche e mappe di significato forniti attraverso le tecnologie generano soggettività, desideri e modalità di identificazione spesso utili a legittimare il funzionamento di una società ostinatamente neoliberista che rifiuta di aprire gli occhi sui propri fallimenti e sulle distruzioni che ha provocato.

Vale la pena allora riflettere sulla attrattività che questa figura ha suscitato, in maniera non giustificabile dalle motivazioni meramente funzionali al raggiungimento dei crediti universitari, su giovani che appartengono alla generazione *zeta* (o *iGeneration*), apparentemente disincantati, contratti in una dimensione desiderale che trova sempre meno riscontro in opportunità di realizzazione, nonostante la quantità di esperienze e la qualità di competenze possedute.

In primo luogo, il sentimento di vicinanza è maturato negli studenti e studentesse attraverso la conoscenza sia delle contraddizioni del pensiero pedagogico (autore eretico come pare a un primo approccio, oppure 'mutazione' funzionale alla sopravvivenza del paradigma egemonico?), sia del dramma umano che per don Milani si è consumato (e da cui don Milani è stato consumato) nel dilemma obbedienza vs disobbedienza⁴. Tale

3. Conte, M. cit. § 2.3. Riguardo alla trasversalità del pensiero-azione di don Milani, numerose sono le testimonianze rintracciabili nei suoi scritti. Qui di seguito, ad esempio, dalla lettera a Sergio Bicchi, dove i “tre” cui si riferisce sono un socialista (Sergio Bicchi appunto), un comunista (Alvaro Sarti) e un democristiano (Maresco Ballini): «Voi tre con in tasca tre tessere differenti avete saputo risolvere nello stesso modo e nel modo giusto un problema che vi si presentava e che la maggioranza risolveva male. Questo lo dovete credo alla scuola la quale non vi ha dato un'idea unica e un'unica tessera, ma vi ha abituato a pensare le cose prima di farle e a non farle mai se non coerenti a quel che avete pensato». *Lettera a Sergio Bicchi*, 28 dicembre 1955. <https://www.barbiana.it/lettera-a-sergio-bicchi.html>.

4. Per approfondimenti sul dilemma milaniano obbedienza/disobbedienza cfr., tra gli altri: Lancisi, M. (2023). *Don Milani. Vita di un profeta disobbediente. A cento anni dalla nascita*. Milano: TS Terra San-

dilemma in varia misura attraverso l'esperienza sociale di ogni essere umano, ma in modo rovente percorre, sottotraccia o meno, ogni adolescenza, di qualunque generazione⁵. I giovani che hanno lavorato in queste ore di corso non sarebbero disposti a «andare in carcere per un ideale»; e non sono affatto, *mutatis mutandis*, «diversi dai milioni di giovani che affollano gli stadi, i bar, le piste da ballo, che vivono per comprarsi la macchina, che seguono le mode, che leggono i giornali sportivi, che si disinteressano di politica e di religione»⁶. Non per questo non sono capaci di *sdegno e passione*⁷, e, come testimoniano i *report* delle indagini di settore, di muoversi e agire quando valutano che ne valga la pena⁸.

In secondo luogo, la connessione tra don Milani e le giovani generazioni potrebbe essersi attivata direttamente a partire dalla lettura dei suoi testi, che ha mosso in loro una sorta di rispecchiamento, attraverso il ri-conoscimento di una modalità stilistico-comunicativa a loro familiare: lo stile comunicativo-espressivo di don Milani ha, almeno al primo impatto, molti elementi in comune con quello tipico dei *social media*. Per quanto i contenuti del pensiero milaniano trovino corrispondenza nelle ricerche della sociologia della scuola e del linguaggio, «il linguaggio milaniano, immediato, efficace, provocatorio si fa leggere con facilità». È «non specialistico». È un linguaggio che è tutt'uno con la «cultura illegittima» di cui si fa portatore, tanto più sferzante e diretto, quanto più è consapevole di essere (e ne ostenta fierezza) considerato «non titolato a esercitare qualsivoglia forma di critica»⁹.

La cifra stilistica di don Milani è la «puntigliosità»¹⁰ del «rigorismo intellettuale talmudico rabbinico»¹¹. La realtà viene analizzata, problematizzata e dialettizzata con una mescolanza di «irriverenza», «scanzonato *understatement*» e umiltà dimissionaria («una manifestazione di sé al quadrato», come Fabio Milano ripropone¹² da quanto già aveva ipotizzato Franco Fortini¹³): «Lo stile personalis-

ta; Deidda, B., Montanari, T. (a cura di). (2023). *Disobbedienza profetica. La Firenze di Milani, Balducci, Borghi, Brandani, La Pira, Mazzi, Turoldo, Santoro*. Torino: EGA-Edizioni Gruppo Abele.

5. Scaglioso, C., Bellagamba, E. (2020). *Adolescenti della postmodernità e formazione. Alla ricerca del sé sconosciuto*. Roma: Armando.

6. Milani, L. (1969). *L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di Don Milani*. Firenze: LEF, p. 53.

7. Id. p.33.

8. <https://www.deloitte.com/global/en/issues/work/content/genzmillennialsurvey.html>.

9. Rubetti, V. (2017). *Don Milani in controluce*. Roma: Armando, p. 223.

10. De Mauro, T. (2008). *Quel che c'era intorno a don Milani*, in M. Gennari. (a cura di). *L'apocalisse di don Milani*. Milano: Scheiwiller, p. 155.

11. Id. pp. 167-168.

12. Milano, F. (2020). *Don Milani scrittore: appunti*. Svolto in occasione del convegno Don Lorenzo Milani: «Al centro della Chiesa, non ai margini». Firenze, Palazzo Strozzi, 31 ottobre 2015. «L'ospite ingrato». 29 giugno 2020. <https://www.ospiteingrato.unisi.it/don-milani-scrittore-appuntifabio-milano/>

13. Fortini, F. (1981). La scrittura di Lorenzo Milani, in *Don Lorenzo Milani. Atti del convegno di studi* (Firenze, 18-19-20 aprile 1980). Firenze: Tip. Nazionale, pp. 182-183.

simo» che qualche «intellettuale cretino»¹⁴ da subito gli riconobbe, intriso di paradossi per «dar forza al discorso»¹⁵, «rinvia per contrappasso a una dimensione tragica della sua vita [...] veramente moderna cioè, come attraversata da contraddizioni non conciliabili e non conciliate»¹⁶. La dimensione tragica è stata, tra l'altro, quella dell'inesausta e contraddittoria ricerca da parte di «un uomo che pretende che le parole corrispondano al pensiero, che costruiscano cose, che trasformano situazioni, persone, idee, usanze, turbino equilibri secolari»¹⁷, che sosteneva che «non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare vien da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. [...] Non parola come riempitivo di tempo, ma Parola scuola, parola che arricchisce»¹⁸, «ininterrotto comunicare pensiero»¹⁹.

Tanto più ricercate, la parola che rendesse «nudi e veri, l'uno dinanzi agli occhi dell'altro»²⁰, e «la cruda precisione e la cruda aderenza della parola al pensiero»²¹, quanto più il Priore era tormentato da un'esigenza di autenticità che si scontrava con la consapevolezza che il linguaggio si muove nel territorio instabile a metà tra trasparenza e opacità, e, come forma contingente, è passibile di errori e fraintendimenti, e può essere strumento di menzogna e violenza. La sua parola è «dura, affilata, che spezzi e ferisca»²²; il suo eloquio «rivoluzionava dentro»²³.

La concezione talmudica della parola, la sua sacralità e il suo assolvere a una funzione etica e di responsabilità morale finiscono per produrre uno stile disseccato, purificato, ma anche *sentenzioso*, e non meno manipolatorio dal momento che la parola ha sempre un potere mistificatorio rispetto al fatto: uno stile, per tornare a citare Fortini, sempre con «l'indice teso»²⁴.

Ora, l'indice teso è una costante del linguaggio digitale dei *social*, dove è molto

14. Scuola di Barbiana. (1996). *Lettera a una professoressa*. Firenze: LEF, p. 127.

15. Becchi, B. (a cura di). (2004). *Lassù a Barbiana ieri e oggi. Studi, interventi, testimonianze su don Lorenzo Milani*. Firenze: Polistampa, p. 62.

16. Milano, F. (2020). cit.

17. Milani, L. (1957). *Esperienze Pastorali*. Firenze: LEF, p. 197.

18. Id., p.237.

19. Id., p. 238.

20. Ibid.

21. Lettera a Monsignor Enrico Bartoletti il 10 settembre 1958, <https://www.barbiana.it/Lettera%20di%20don%20Milani%20a%20Bartoletti.html>

22. Lettera Al signor Gaetano Carcano il 3 settembre 1958. Milani, M. (1970). *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*. Milano: Arnoldo Mondadori, pp.78-82.

23. Becchi, B. (a cura di). (2004). cit.

24. Fachinelli, E., Fortini, F., Giudici, G. (1967). *Tre interventi sul libro di Don Milani*. «Quaderni piacentini», 31 luglio, p.277.

frequente l'uso di una lingua che «separa e ferisce»²⁵. Nel linguaggio digitale, quando è utilizzato per esteso, sono rintracciabili alcuni elementi tipici dello stile milaniano: l'accentuazione della funzione fatica, gli «sberleffi» e i puntini di sospensione, il «carattere tagliente e intimidatorio», «il discorso al tu/voi, e anticipazione del giudizio al fatto: un incrocio da cui il testo procede in forma di requisitoria, fondendo tra loro *narratio* e *argumentatio*, senza ammettere distensioni ma rilanciando di continuo al ritmo dei brevi, concentrati paragrafi, con gli *ictus* incalzanti dei suoi a capo da poema in prosa, le clausole scolpite da cadenze epifonematiche, i silenzi di sfida che fanno loro da cassa armonica»²⁶, il registro linguistico talvolta decisamente informale.

Per quanto concerne la rete e il linguaggio dei *social*, i *twitter* e i *post* più letti e più efficaci sono quelli che coinvolgono direttamente, magari invitando all'azione; o anche raccontando storie personali, aneddoti, in modo da attivare una sorta di risonanza con l'utente delle piattaforme; evitando giri di parole, i messaggi sono tendenzialmente brevi e hanno uno stile frammentato²⁷ e conversazionale. I *blog post* devono essere dei *tidbit*, bocconcini subito attrattivi e da cogliere velocemente e con facilità, adatti a una forma di interazione simile a quello del dialogo faccia a faccia²⁸.

È possibile dunque ipotizzare che si sia attivata una sorta di ri-conoscimento preventivo che ha incrementato in studenti e studentesse (universitari, sì, ma del tutto digiuni di rigore, *humor* e finezze talmudiche) la motivazione: i testi di e su Don Milani sono stati studiati, e fatti oggetto di lavori di rielaborazione e di presentazioni originali; hanno sollecitato molte domande, e i vari temi sono stati oggetto di sondaggi²⁹ fuori e dentro l'aula. Tra gli altri: la scuola è cambiata nei confronti degli studenti con necessità particolari? I programmi scolastici sono oggi effettivamente propedeutici alla formazione dello studente/essa come persona? Quanto è pesante l'influenza dei genitori nelle scelte dei percorsi formativi? Quali sono le conseguenze

25. Gheno, V. (2018), *Tutti i modi dell'hate speech sui social media: quando la lingua separa e ferisce*, Agenda digitale: <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/quando-la-lingua-separa-e-ferisce44241/>

26. Milano, F. (2020). cit.

27. Prada, M. (2015), *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*. Milano: FrancoAngeli, pp. 131-139; Palermo, M. (2018), *Organizzare il discorso in rete. Caratteristiche della testualità digitale*, in Patota G., F. Rossi (a cura di). *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Firenze: Accademia della Crusca. goWare, pp. 49-63, ivi pp.59-62.

28. Pistolesi, E. (2004). *Il parlar spedito: l'italiano di chat, e-mail e SMS*. Padova: Esedra, p. 15. Per le caratteristiche e gli usi della lingua in rete, si veda, tra gli altri, anche Tivosanis, M. L. A. (2011). *L'italiano del web*. Roma: Carocci.

29. Uno dei gruppi che si sono costituiti e hanno lavorato insieme durante il corso di Pedagogia ha presentato brevemente in conclusione di convegno i risultati di uno dei sondaggi elaborati (qui riportato al termine appunto degli atti).

psicologiche della noia o dei fallimenti scolastici? Quanto la femminilizzazione della scuola è ancora una realtà e cosa significa? Quanto spazio viene dato dalla scuola ai sogni, alle emozioni, al percorso di conoscenza interiore? ...

Le riflessioni per lo più sconfortate che hanno suscitato le risposte a queste domande hanno impietosamente fotografato (con qualche eccezione) il disorientamento in cui versa il sistema formativo formale e il venir meno tra gli educatori/trici e tra i ragazzi/e (sempre con eccezioni) di ogni speranza educativa e emancipativa.

Riguardo invece alla domanda su quanto del pensiero-azione di don Milani possa essere considerato ancora ineludibile per un percorso di insegnamento-apprendimento capace di formare persone e cittadini, la riflessione si è concentrata per la maggior parte sia sul ruolo che l'insegnante ha/non ha o potrebbe avere in questo percorso, sia nel motto *ICARE*, dove l'intero gruppo unanime ha ritenuto si trovino condensate le richieste, i bisogni e le aspettative delle giovani generazioni.

Il motto milaniano conduce alla categoria della cura: di ciò che interessa, che preme, si è chiamati e interessati a prendersi cura. E la cura è da sempre una delle categorie fondanti del pedagogico: a partire dalla loro intenzionalità, le azioni educative sono tutte azioni che prefigurano un cambiamento-potenziamento e che si regolano sulla cura e sul governo dei soggetti. La cura educativa, tra le altre sue peculiarità, permette la costruzione del sociale, e a questo è finalizzata. In virtù di questo, può decidere di assoggettarsi a un *già dato* del sociale, oppure sforzarsi di mettere in evidenza costi e aporie del processo di cura educativo, e di demistificarne le dipendenze ideologiche. Al suo interno continuano comunque a dibattersi le questioni relative all'antinomia libertà/autorità: per quanto lo si declini come atto di guida, di sostegno, di regia, di stimolo, per quanto sia connotato da proprietà donative, per quanto ci si sforzi di non essere direttivi e di sfumare ogni aspetto di asimmetria, e di vivere la relazione educativa come un aver-cura-insieme, per quanto se ne possa mettere in evidenza la caratteristica di gratuità e reciprocità, in educazione (e non solo), l'atto di cura mantiene sempre, in misura minore o maggiore, finalità (anche) conformative.

È con questa consapevolezza che la cura è venuta a costituire l'anima e il centro della pedagogia contemporanea, a livello sia teorico sia pratico. Il dilemma conformativo/formativo è componibile in maniera dinamica dando spazio a una maieutica capace di creare condizioni di autoapprendimento e di provocare autoformazione, e anche di accendere processi di ricerca identitaria in costante sospensione tra equilibrio e permanenza, e inquietudine e trasformazione.

I domini della cura-in-formazione cui sono riconducibili le riflessioni fatte lungo il corso di pedagogia che si sta concludendo sono essenzialmente due: la cura del mondo interiore e la cura del mondo di cui facciamo parte.

Il primo è il campo più complesso, articolato e sfuggente, che vede la cura di sé come

esercizio (mai completamente risolto e sempre rinnovato) di consapevolezza e coerenza. Le giovani generazioni appaiono sospese a metà tra il desiderio di essere artefici di se stesse e un'ansia generalizzata che rischia di diventare disagio o, nei soggetti più fragili, di radicalizzarsi in vero e proprio disadattamento. È frequente che non trovino risposte alla richiesta di essere amati e essere accettati, per quello che sono, a volte anche in ambito familiare ma soprattutto nella scuola, dove gli affetti non sono curati, e pensiero e affetti non sono accuditi come parte di un *unicum*. Non meraviglia dunque che le statistiche nazionali e internazionali riportino alti numeri percentuale di adolescenti che a questa mancanza di attenzione e riconoscimento rispondono con la via somatica come unico canale possibile di espressione: i numeri in crescita riguardanti l'autolesionismo³⁰ parlano dell'esplosione muta dell'incapacità alla vita, di richieste rifiutate e inevase, comunque deluse, e del dolore non elaborato conseguente a questa frustrazione³¹.

In questo dominio, assumere *l'ICARE* come paradigma educativo significa per la scuola lavorare sulle capacità di *coping* sociale e attivo: cioè lavorare con successo, sperimentare un senso di realizzazione, relazionarsi con amicizie concrete e reali, mettersi alla prova in attività congeniali, anche fisiche. E significa anche lavorare insieme sulle capacità di trovare il se stesso/la se stessa che devono essere interrogati per andare alla ricerca della propria autonomia: a differenza della pretesa di autarchia, che nasconde spesso paura e insieme rinuncia della scoperta, l'autonomia presuppone relazione, contezza di sé e dell'oggetto da cui ci si vuole rendere autonomi, e comporta veemenza, necessaria in ogni distacco, e dialogo. Un dialogo capace di farsi *habitus* del soggetto, secondo il paradigma di una ricerca di sé (e dell'altro) dove «sorella mia è l'inquietudine di colori vestita»³².

Il secondo dominio, la cura del mondo esterno, richiama una richiesta divenuta trasversale in molteplici contesti, e che si fonda sull'assunzione delle ricerche³³

30. ANPE Associazione nazionale pedagogisti italiani. (2018). *Così fan tutti Trappole educative del II Millennio. La "normalizzazione" dei comportamenti a rischio tra gli adolescenti*, https://www.anpe.it/Repository/News/2018/2018-07-31_brochure_24_luglio.pdf; Ray, J.G., Austin, P.C., Afaki, K., Guttman, A., Park, A.L. (2022). *Comparison of Self-harm or Overdose Among Adolescents and Young Adults Before vs During the COVID-19 Pandemic in Ontario*. «JAMA Network Open». 5(1): e2143144; Uccella, S., il Team della NPI e della Psicologia Clinica del Gaslini, Nobili, L. (2023). *Salute mentale di bambini e adolescenti: nuove emergenze*. «QUADERNI ACP». 5, pp. 207-210; anche in Uccella S. et al, (2021). *Impact of the COVID-19 Outbreak on the Behavior of Families in Italy: A Focus on Children and Adolescents*. «Frontiers in Public Health». 9. DOI=10.3389/fpubh.2021.608358.

31. Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina; Busato Barbaglio, C., Rinaldi, L. (a cura di). (2013). *Corpo cibo affetti. Una concezione integrata del crescere*. Roma: Borla; Le Breton, D. (2016). *La pelle e la traccia. Le ferite del Sé*. Milano: Meltemi.

32. Passarini, L. (2020). *La ricerca inquieta*. Buccino (SA): Eretica edizioni.

33. A partire da Maturana, H.R., Varela, F.G. (1980). *Autopoesis and cognition. The realization of the living*. Dordrecht. Holland: D. Reidel Publishing Company; Id. (1984). *El árbol de conocimiento. Las bases biológicas del entendimiento humano*. Santiago de Chile: Editorial Universitaria.; Thomp-

secondo le quali il mondo non è solo lo sfondo delle nostre azioni, ma la figura di ciò che siamo. In questa prospettiva il mondo e gli altri esseri diventano condizione della nostra vita stessa: essere umani significa imparare a vivere esperienze solidali e organizzare spazi comuni e non oppositivi dove interpretare i conflitti in termini non dicotomici, ma secondo dignità, coerenza e coscienza, nella prospettiva della comunità di destino. Impossibile non pensare alla concezione milaniana della scuola come laboratorio di umanità, solidarietà e responsabilità, dove l'impegno educativo ha come ambito di azione e interesse il cambiamento personale e collettivo in direzione di un modo di stare al mondo non competitivo e non strumentale, dove il presupposto e insieme la prospettiva diventa la ricostruzione dello spazio pubblico, dove ognuno è considerato presidio ineludibile di dignità e libertà, indipendentemente dalle sue appartenenze e a prescindere dalle contingenze.

I *report* e la letteratura di settore, riguardo a questo, mostrano un ritratto delle giovani generazioni fortemente ecologico e solidale³⁴. Propensi a sentirsi responsabili in prima persona di quanto può accadere nel mondo, sono pronti ad attivarsi sia per quanto riguarda le sorti dell'ambiente, sia per i destini dei Paesi martoriati da eventi di varia natura o in difficoltà. Impegno ecologico, volontariato, sostenibilità sono i temi caldi per le nuove generazioni, che mostrano e chiedono, a partire da una sensibilità e una consapevolezza del linguaggio elevatissime, attenzione e cura per l'inclusività di ogni tipo, per la valorizzazione delle differenze e la rimozione delle disuguaglianze. È profondamente sentito il bisogno di una scuola 'interessata', realmente interlocutoria e non autoreferenziale: che è l'unico modo poi per risultare interessante e motivante. Non è niente di nuovo, ma di fatto resta un bisogno ancora inevaso: interesse³⁵ e motivazione dai tempi del Dewey sono riconosciuti come ingrediente principale dell'esperienza educativa fondata sul desiderio, e in grado di conciliare sé e fuori di sé, soggetto e collettività.

son, E. (Ed.) (2001). *Between Ourselves: Second-person issues in the study of consciousness*. Thorverton: Imprint Academic.

Passando, tra gli altri, da Morin (tra gli altri, (2020). *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*. Milano: Raffaello Cortina; fino al recentissimo testo dei sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti (2024). *Generare libertà. Accrescere la vita senza distruggere il mondo*. Bologna: Il Mulino.

34. Myers, J. (2012). *Hooked Up: A new Generation Surprising Take On Sex, Violence and Saving the World*. Stamford: York House Press; Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di). (2019). *La condizione giovanile in Italia, Rapporto giovani 2019*. Bologna: Il Mulino; Varkey Foundation. (2017). *Generation Z: Global Citizenship Survey*. <https://www.varkeyfoundation.org/what-we-do/policy-research/generation-z-global-citizenship-survey/>; Ambrosi, E., Rosina, A.. (2009). *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*. Venezia: Marsilio.

35. Santarelli, M. (2019). *La vita interessata: una proposta teorica a partire da John Dewey*. Macerata: Quodlibet.

L'educazione come fatto etico e politico, la scuola come crogiolo di *desiderio*, come don Milani la intendeva, produce un tempo dell'apprendimento che insieme libera ed è liberato: il tempo dell'apprendimento è liberato nella scuola interpretata come vita vissuta, improntata al confronto e al dialogo; e il tempo dell'apprendimento libera la persona facendo del suo rapporto con gli altri non un obbligo di asservimento o di oppressione, ma una abitudine morale entro la quale sviluppare strutture di vita più autentiche e più giuste.

Come ai tempi di don Milani era profondamente avvertita l'urgenza di mettere in discussione i modelli e le pratiche educative dominanti, così ai nostri giorni si auspica e si riflette su una profonda rivoluzione culturale che analizzi criticamente sia le istituzioni educative sia l'ideologia occulta che ne condetermina la materialità e la conformazione simbolica: è pressante il bisogno di sguardi inediti che leggano la scuola come luogo di reale rinnovamento educativo, capace di connettersi con le altre agenzie educative, di modellarsi su imprescindibili valori di democrazia, equità, inclusione e di tali valori farsi mediatrice sociale. I valori legati ai grandi temi sociali ed esistenziali sono carsici: l'orrore della guerra, l'ingiustizia delle differenze di classe, la necessità di lottare per i diritti e per la parità di tutti gli uomini. Sono valori analoghi alle «parole dritte e chiare» cui esortava Rodari nelle *Filastrocche lunghe e corte* del 1981: «... corri a scrivere la tua vita./Scrivi bene, senza fretta/ogni giorno una paginetta./Scrivi parole diritte e chiare: Amare, lottare, lavorare»³⁶. Valori insomma che ai nostri giorni ancora animano tutta una serie di modelli pedagogici che hanno l'aspirazione di porsi come eversivi rispetto all'esistente, la cui piattaforma comune resta la convinzione che il contesto democratico è sia premessa sia obiettivo dei processi educativi, e che l'educazione è molto più di una semplice trasmissione di conoscenze e competenze: è un processo complesso e profondo che ha un ruolo cruciale nella formazione dei cittadini, nella critica culturale e nella trasformazione sociale.

Lo sguardo va al recupero contemporaneo delle categorie epistemologiche che fondano il legame tra educazione e politica in una prospettiva di ricerca in cui il problema del conoscere proiettato sull'agire può dar vita ad un rinnovato legame: l'educativo politico. L'atto di insegnare e apprendere ha una dimensione politica e l'educazione può avere un ruolo critico ed emancipativo nei confronti della società. Educare, su questo sfondo, significa comprendere e affrontare le strutture di potere, le disuguaglianze sociali e le ingiustizie tramite l'esame delle rappresentazioni culturali, tra cui i media, la letteratura, il cinema e la musica, che giocano un ruolo significativo nella costruzione delle nostre percezioni e comprensioni del

36. Rodari, G. (1981). *Filastrocche lunghe e corte*. Roma: Editori Riuniti, p. 34.

mondo. Si tratta di offrire l'opportunità di riflettere su tali rappresentazioni, in modo che sia consapevole la scelta o di perpetuare o di sfidare le norme sociali e le ideologie dominanti.

È innegabile che la concezione di educazione di don Lorenzo fosse 'politica': per lui la funzione della scuola, «tra il passato e il futuro» tenendoli «presenti entrambi», è quella di preparare i giovani che non esercitano diritti sovrani a saperli esercitare quando saranno in età; una scuola nella quale «il maestro deve essere per quanto può profeta, scrutare i “segni dei tempi”, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso»³⁷.

L'importanza di un docente che sa non soltanto cosa bisogna fare, ma anche e soprattutto come bisogna essere (i docenti «non dovrebbero preoccuparsi di *come bisogna fare per fare* scuola, ma solo *come bisogna essere* per poter fare scuola»³⁸), si accorda bene con i bisogni espressi dalle giovani generazioni, e rammenta l'enfasi posta più volte anche nell'ambito della Comunità Europea³⁹, sul ruolo degli insegnanti come agenti politici e culturali, impegnati nella trasformazione della società attraverso l'educazione: insegnanti il cui compito non è solo quello di trasmettere conoscenze, ma anche di promuovere il pensiero critico e la partecipazione attiva alla società, pronti a sfidare le norme sociali esistenti e a incoraggiare gli studenti a fare lo stesso. Perché «chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà coi pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo»⁴⁰.

Tale è stato l'impegno educativo che don Lorenzo ha vissuto in maniera totalizzante con inesausta tensione morale. E ha molto in comune con l'impegno educativo che Mounier trovava indispensabile per aiutare nello stesso tempo la permanenza e il mutarsi dell'uomo⁴¹, sia nell'ambito personale, sia nell'ambito sociale. Un impegno pesante, dal momento che predispone alla rottura. Su questo non ci soffermiamo, perché molto è stato detto sia riguardo alle obbedienze milanesi, sia riguardo alla

37. Milani, L. (1969). cit., p. 37.

38. Milani, L. (1957). cit., p.239.

39. Nei vari Consigli, Relazioni e Commissioni soprattutto dal 2001 in poi. Cfr. OCSE (1974). *L'enseignant face à l'innovation*. vol. I. Rapport général. Parigi, p.616; Parlamento Europeo. (2008). *Improving the quality of teacher education*. <https://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?reference=A6-2008-0304&type=REPORT&language=EN&redirect.doc.unesco.org/images/0019/001929/192971e.pdf>; Commissione Europea. (2012). *Rethinking Education: Investing in skills for better socio-economic outcomes*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52012DC0669>; cfr. anche il documento di accompagnamento al precedente, intitolato *Supporting the Teaching Professions for Better Learning Outcomes*. 2012, p. 28 <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=SWD:2012:0374:FIN:EN:PDF>.

40. Milani, L. (1957). cit., p. 192.

41. Mounier, E. (1975). *Che cos'è il personalismo*. Torino: Einaudi, p. 57.

sua testimonianza di vita, di opere e di parole, che ha ispirato movimenti di ribellione e di speranza di cambiamento⁴².

Quel che è certo, a differenza di quanto testimoniato da Don Milani⁴³, l'insegnamento non può essere considerato una missione per salvare l'umanità o quantomeno la propria anima. L'insegnamento come missione evoca scenari di retribuzioni insoddisfacenti, di dedizione nonostante l'aggravio delle richieste di prestazioni educative e burocratiche, di rischio continuo di *burn out*⁴⁴.

La concezione di insegnamento espressa nelle loro riflessioni da studenti e studentesse è invece quella di una professione⁴⁵, che richiede (e valorizza) specifiche competenze e un lavoro di ricerca continuo⁴⁶, in grado di fornire a chi intraprende il percorso formativo allo stesso tempo specializzazione e capacità polivalente di continua evoluzione. Questo non significa che non ci si aspetti, anzi che si ritenga indispensabile la *vocazione* all'insegnamento, una sorta di talento artistico da affinare e specializzare con lo studio e la preparazione⁴⁷. Una passione senza la quale, pur padroneggiando metodi e tecniche, è sempre alto il rischio di *girare l'interruttore*, di *spengere un ragazzo*, meritando «l'ingiuria giusta per definirvi: siete soltanto dei superficiali. Siete una società di mutuo incensamento»⁴⁸.

Per quanto questi giovani riconoscano che «la funzione del professore di greco è di insegnare il greco e non d'essere amato», e ricerchino competenza e apprezzino

42. Lauria, F. (2019). *Quel filo teso tra Fiesole e Barbiana. Don Milani e il mondo del lavoro*. Roma: Edizioni Lavoro; Michetti, R., Moro, R. (2018). *Salire a Barbiana. Don Milani dal sessantotto a oggi*. Roma: Viella.

43. «Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Se non potremo salvare l'umanità ci salveremo almeno l'anima». Milani, L. (1969). cit., p.62.

44. Onsbil - Lumsa. (2018). <https://www.lumsa.it/osservatorio-nazionale-salute-benessere-insegnanti>

45. Margiotta, M. (1999). *L'insegnante di qualità. Valutazione e performance*. Roma: Armando; Margiotta, U. (2018). L'insegnante che vogliamo. In Margiotta, M.. *Teacher Education Agenda. Linee guida per la formazione dei docenti della scuola secondaria* (pp.13-30). Trento:Erickson.

46. Schön, D.A. (1983). *The reflective practitioner: how professional think in action*. NY: Basic Book

47. Consiglio dell'Unione Europea, Conclusioni del Consiglio del 20 maggio 2014 su un'efficace formazione degli insegnanti (pp. C 183/22-25), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, 2014/C 183/5; Commissione Europea/Eacea/Eurydice. (2015). *The Teaching Profession in Europe: Practices, Perceptions, and Policies*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea; OECD/Asia. (2011). *Society Partnership for Global Learning, International summit on the teaching profession – Improving teacher quality around the world*. <https://asiasociety.org/files/lwtw-teacher-summitreport0611.pdf>; Commissione Europea/Eacea/Eurydice. (2018). *Teaching careers in Europe: Access, Progression and Support*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea.

48. Scuola di Barbiana. (1996). cit., p. 138.

docenti preparati che insegnano *anche a chi darebbe loro fuoco*⁴⁹, mettendo l'accento sul rigore e sull'efficacia, sentono tuttavia la necessità di confrontarsi con un insegnante equipaggiato in egual maniera di valori etici, sociali e partecipativi.

Nonostante la relazione educativa sia sempre più difficile da instaurare, nonostante la scuola continui a subire un processo di svalutazione costante, nonostante la diffusione (grazie soprattutto alle tecnologie) di un modello di cultura accessibile (almeno sulla carta) a tutti⁵⁰ e che mette in crisi i modelli formativi tradizionali, nonostante la spavalderia e l'insofferenza dei nuovi adolescenti che non vivono tanto il conflitto, quanto una vera e propria estraneità con il mondo adulto, nonostante tutto ciò, il profilo-docente auspicato nelle elaborazioni gruppalì degli/lle studenti/tesse è quello di un Maestro. Con la M maiuscola non perché scarto residuale della figura sulla cui morte si è discettato variamente in più ambiti e discipline, ma perché Maestro di dialogo e confronto, capace di essere esempio non 'al di sopra' ma 'dentro' le relazioni, padrone della propria componente emotiva (sia nella regolazione delle proprie emozioni, sia nella comprensione delle emozioni degli altri), competente non soltanto nella disciplina, ma anche nelle strategie di affrontamento, focalizzazione e risoluzione dei problemi. Maestro di senso, infine. Che non vuol dire essere detentore di un unico senso, ma testimoniare (e rassicurare) che ognuno può trovare il proprio, non per tutti lungo gli stessi percorsi, non per tutti secondo gli stessi tempi, attraversando grovigli di direzioni e molteplicità di piani. Grovigli e molteplicità che non ne inficiano l'essere tuttavia senso.

Credo che l'interesse manifestato per la figura di don Milani da parte di studenti e studentesse risieda nel fatto che ha «toccato il loro amor proprio, la loro naturale generosità, l'ansia sociale che è nell'aria del nostro secolo e quindi nel fondo del loro cuore, l'istinto di ribellione all'uomo, di affermazione della sua dignità»⁵¹.

Il nostro presente è un pluriverso più complesso e poliedrico rispetto a quello in cui il Priore si muoveva: le nuove povertà dell'uomo contemporaneo reclamano con urgenza forse maggiore una educazione che offra da una parte l'opportunità di foggare un'organizzazione sociale giusta, dall'altra parte il modo di trovare/ritrovare consistenza e ragione per vivere. La prospettiva di fondo, tuttavia, resta. Fuori ormai da ogni ideologia, continua a persistere la responsabilità di un impegno educativo e politico, generativo e non predatorio, capace di formare all'etica della responsabilità e della cura. Ogni nostra azione, ogni tipo di relazione, in tutte le sue possibili

modalità e declinazioni, ha il potere di modificare l'assetto del contesto all'interno del quale agiamo nella nostra vita di tutti i giorni. Facciamo parte di un sistema di interconnessioni e dipendenze in cui la sopravvivenza dell'uno garantisce la sopravvivenza degli altri. Siamo chiamati a esercitare continuamente scelte che chiamano in campo la responsabilità personale, in quanto soggetti etici, e partecipiamo degli avvenimenti anche quando ci illudiamo di assistervi come spettatori.

Come concluderà tra poco Vanessa Ceccherini (una delle studentesse del corso appena concluso) con un breve intervento-appello, il lascito di Don Milani alle giovani generazioni del 2023 si riassume davvero, disseccato all'essenziale, nell'*I CARE*. Se è vero, come è vero, che nel sistema mondo l'altro (animale umano, animale non umano, o vegetale che sia) definisce quello che siamo e ha diritto a essere ri-conosciuto nella sua soggettività, nella sua diversità, nella sua relazionalità e nel suo valore, allora ogni 'altro' reclama rispetto e cura, per come è, meritevole di crescere e svilupparsi secondo i suoi desideri, secondo i suoi mezzi, secondo la sua vocazione (biologica e non), e non allo scopo di servirci o di adattarsi a noi. Salvaguardare l'alterità, di qualunque tipo essa sia, nelle sue specificità, ci garantisce di continuare a vivere in completezza, e non di sopravvivere nella frammentarietà e nella disintegrazione.

49. Milani, L. (1957). cit., p. 146.

50. Accessibile non tanto perché venga data a tutti la possibilità di esserne gli attori e accedere agli strumenti attraverso i quali è possibile costruirla e costruirsi (come auspicabile), ma perché *tanto i dati sono già tutti lì*.

51. Milani, L. (1957). cit., p.242.



Copyright © 2024 Betti Editrice
Atena 1899 S.r.l.s., Monteriggioni (Siena), Italia
www.betti.it - redazione@betti.it

Volume stampato con il contributo
dell'Università per Stranieri di Siena –
Dipartimento di Studi Umanistici

U ATENEO INTERNAZIONALE
Università per Stranieri di Siena

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm
e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

ISBN 978 88 7576 902 4

«Al di là della finalità commemorativa, le linee guida del convegno, rintracciabili peraltro anche a una veloce scorsa degli atti, sono essenzialmente due, per tutti i contributi: la prima, di natura metodologica, è consistita nel far parlare don Milani, «quando possibile sine glossa, quando è opportuno con una glossa sperando che la glossa sia all'altezza del testo», come ha sottolineato Tomaso Montanari nel suo saluto a inizio convegno; la seconda, quasi un manifesto, la dichiarazione dello sforzo da sostenere per una scuola che sia luogo non «di produzione di pezzi di ricambio per il mondo così com'è» (ancora Montanari), ma luogo in cui si costruiscono strumenti capaci di correggere rotte e demistificare realtà e pensieri».

Dalla *Prefazione* di Carolina Scaglioso

Euro 16,00 (i.i.)



ISBN 978 88 7576 902 4